

Loro non aspettano

Appena sveglio, mi sembrò di non essermi mai coricato. Purtroppo, però, il dovere quotidiano mi stava chiamando, tanto che già sentivo i rumori abituali dei miei fratelli (ormai dovevo considerarli tali) che si stavano preparando.

Una tallonata non troppo leggera alle costole contribuì a togliermi da ogni indecisione. – E svegliati, Filo! Se fosse per te, qui si dormirebbe tutto il giorno.

L'istinto mi suggerì di alzarmi e di appendere al muro il rompiscatole. Non era un buon inizio, l'essere svegliato di colpo, e tanto meno lo era essere svegliato con un colpo. Ma appena mi girai riconobbi Andrea, e subito il risentimento si placò. Andrea. Era un bravo ragazzo, e un ottimo amico. Lo conoscevo da poco più di tre mesi, ma era sicuramente la persona più cara che avessi mai incontrato. E poi, fatto non secondario, mi superava di venti centimetri in altezza e di almeno dieci chili in corporatura.

– Che c'è? – disse l'energumeno. – Hai intenzione di saltarmi addosso? Avanti. Non c'è niente di meglio di una bella scazzottata per iniziare alla grande una giornata. – Doveva aver intuito il mio primo pensiero. La sua voce era seria, come lo era tutta la sua espressione, ma gli occhi tradivano la sua voglia di scherzare. Credo proprio che in quei giorni sarei crollato se non avessi avuto Andrea al mio fianco.

– Ma vattene a quel paese, buffone! – gli dissi.

– Hai un bel modo di darmi il buongiorno.

– Sempre meglio del tuo. Mi hai affondato una costola. Mi sa tanto che oggi dovrò rimanere a letto.

La battuta non era un gran che, ma lui si mise lo stesso a ridere in quel suo modo da omone da cento chili, con la bocca spalancata e le mani appoggiate all'altezza dell'ombelico. – Purtroppo non credo che sia possibile – disse tra un singhiozzo e l'altro.

Poi, d'improvviso, divenne serio. – Dai, muoviti, che quelli la fuori mica ci aspettano. Ogni minuto può essere quello buono.

– Si mamma, lo so, ora vengo. – Non mi andava che altri dicessero a me cosa dovevo o non dovevo fare, ma aveva ragione, e cominciai a prepararmi.

Lui alzò le spalle. – Ok. Ti aspetto fuori. – E si avviò verso il campo accendendosi la sigaretta che doveva essersi arrotolata la sera prima. Di tabacco, per il momento, ce n’era ancora in quantità. L’unico problema era la mancanza di cartine, ma con un po’ di fantasia si poteva ancora riuscire a fare qualche discreta fumata.

Prepararsi non richiese troppo tempo, visto che praticamente ero andato a letto vestito. Mi infilai gli scarponi e andai verso la latrina. I ragazzi erano già quasi tutti usciti, e così non mi ci volle molto neanche per espletare quest’altra faccenda.

Tornai al mio giaciglio e presi dallo zaino lo specchietto. Non ero mai stato narcisista, ma quell’oggetto mi aiutava a valutare, giorno dopo giorno, quali erano le mie condizioni. Quella mattina non ero troppo male. Le occhiaie c’erano, certo, ma non più pronunciate di altre volte. La barba poteva attendere un altro giorno ancora, e sui capelli, seppur un po’ troppo lunghi, nessuno avrebbe avuto da ridire. O almeno davanti, perché quando mi girai di profilo notai che, sulla nuca, avevo un ciuffo alzato.

Tentai di aggiustarlo passandoci sopra una mano, ma fu inutile. Provai a ripetere l’operazione con dell’acqua. Questa volta la situazione peggiorò, perché i capelli, sempre diritti, erano più compatti di prima. Merda. Mi guardai intorno in cerca di qualcosa che potesse essermi d’aiuto, ma l’unica cosa che notai fu che ero rimasto completamente solo. Se solo avessi avuto una pomata, o qualcosa di simile.

Poteva sembrare un problema da poco. Fossi dovuto andare al lavoro, o a scuola, non me ne sarebbe importato nulla, ma... Proprio in quel momento entrò Binaglia. Era arrabbiato, molto. – Che diavolo stai facendo, Filippini? Ti vuoi sbrigare? Pensi che loro stiano aspettando i tuoi comodi? Muoviti!

Come Andrea, Binaglia aveva ragione. – Si capitano. Subito signore. Vengo. – Raccolsi il mio fucile ed uscii. Ma avevo un peso al cuore. E se fosse stato il mio turno? Se mi avessero ucciso? Come potevo presentarmi al mio ultimo appuntamento, l'appuntamento più importante, quello con la morte, con quel ciuffo di capelli ritto in testa che mi rendeva così ridicolo?

Roberto Zampi